

50
& più
IL VALORE DELL'ESPERIENZA

Anno XXXI n. 9
Settembre 2009
Euro 2,00 - I.P.



Scuola: la ricerca
di un "vero" progetto

Gianrico Tedeschi:
"Vado in scena per
dar vita ai miei anni"

Alla guida dell'auto
con più sicurezza

Antonio **Caprarica**
il mondo come passione

Inchiesta
Emigrati italiani in Europa: speranze e conquiste

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in Abb. Post. DL 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46) ART. 1 comma 1 - D. C. B. - Roma.



Noi in Francia:
il richiamo della cultura

I nostri artisti a Parigi: qui troviamo spazio

All'ombra della Torre Eiffel molti giovani hanno potuto far valere il loro talento e non pensano di tornare in Italia dove ci sono poche opportunità. Un musicista jazz: "Qui mi sento inserito". L'iniziativa imprenditoriale di un romano per il lancio di aziende italiane in Francia.

La realtà odierna degli italiani emigrati a Parigi e nel suo *hinterland* è molto diversa da quella delle generazioni precedenti, quando i francesi ancora li chiamavano *ritals*. Ecco come alcuni intraprendenti quarantenni sono riusciti a costruirsi una vita all'ombra della Tour Eiffel.

«Sono arrivata a Parigi, quasi vent'anni fa, e ho chiesto: «Dove sono gli italiani?». Tutti mi rispondevano: «Non esistono, si sono integrati». Ma non è vero, poi ho scoperto che ci sono molte, perfino troppe, associazioni di

italiani». Chi parla è Patrizia Molteni, 48 anni, caporedattore di una rivista bimestrale dedicata all'italianità, *Focus In*, presente anche su Internet all'indirizzo <http://www.focus-in.info>. Patrizia è un vulcano di idee e iniziative, tanto da essere diventata la più grande esperta sul tema "italiani a Parigi". Ha anche organizzato il quinto *Forum* delle associazioni italiane nell'*Île-de-France*. Ce ne sono un numero spropositato, circa una novantina. Molte, com'è prevedibile, hanno una base geografica: la *Famille Piémontaise*, la *Fratellanza Reggiana*, l'*Associazione Ciociari in Francia*, l'*Amicale Originaires de Giaveno*... Infatti perfino Giaveno, un paese di 14mila abitanti vicino Torino, ha la sua associazione, perché all'epoca una buona parte del paese si trasferì in Francia. Così come gli emigrati dalle isole campane di Procida e Ischia, che in tutto contano 28mila abitanti, e che hanno fondato a Parigi, la *Grande Famiglia di Procida e Ischia*.

Si tratta di pochi anziani pensionati che si incontrano per giocare a carte e rinverdire le loro tradizioni locali?

► Anni '50. L'ondata migratoria italiana verso la Francia raggiunge il culmine. Oggi i figli di quei nostri connazionali sono perfettamente integrati nella società francese.





«Niente affatto - obietta Patrizia Molteni -. Intanto l'età media è molto più bassa, intorno ai 30 anni, e poi le associazioni ora si formano intorno a un progetto che alle volte ha poco a che vedere con le tradizioni regionali o locali. Per esempio l'associazione di cui mi occupo io, *Emilia-Romagna a Parigi*, ha sì un progetto di recupero dell'oralità nella nostra regione, ma ne ha anche un altro su Federico Fellini. Un'altra, l'*Association Italia-Bretagne Quimper* ha due squadre di calcio che fanno i tornei, mentre alla *Grande Famiglia di Procida e Ischia* ricostruiscono gli alberi genealogici. Comunque in queste associazioni ci sono molti giovani».

Ma come mai un trentenne nato in Francia, perfettamente integrato, i cui genitori arrivarono in questo Paese negli Anni '50 o anche prima della Seconda Guerra Mondiale si dovrebbe interessare all'italianità? «Perché ora c'è una nuova ricerca delle radici, dopo decenni di oblio. Gli immigrati italiani fino agli Anni '50 hanno mandato i figli alla scuola pubblica francese e non facevano studiare loro l'italiano. All'epoca i francesi credevano fermamente nella politica di assimilazione e spingevano gli immigrati ad aderirvi. Questo corrispondeva a una scelta pedagogica ben precisa: che non bisognasse confondere il bambino con lo studio di due lingue,

ma che fosse necessario integrarlo. La seconda generazione di origine italiana, ossia i cinquantenni o sessantenni di oggi, hanno invece riscoperto le origini: hanno mandato i figli alla scuola italiana, o hanno fatto in modo che comunque studiassero la lingua. Loro stessi si iscrivono a corsi di italiano per adulti. Infine una terza generazione, i ventenni, addirittura fondano associazioni ludiche come *Nuova Generazione*, che con il portale *ItaliaClubbing* organizza serate in discoteca a base esclusivamente di musica italiana».

Patrizia si trova bene in Francia, ha sposato un francese da cui ha avuto un bambino, e non tornerebbe in Italia. Lo considera un Paese buono per le vacanze, ma dove lavorare è difficile.

Parigi è soprattutto una città d'arte, anzi è considerata da molti la capitale europea della cultura. In questa sua veste rappresenta un forte polo d'attrazione per tanti giovani artisti italiani che, dopo aver constatato le scarse possibilità che offre il nostro Paese, verso i 30 anni decidono di varcare le Alpi. È il caso di Salvatore Puglia, artista plastico che dieci anni fa, armi e bagagli, si è trasferito a Parigi, deciso a sviluppare la sua vena artistica. «La Francia offre più possibilità perché investe nella cultura. Dopo i primi anni di lavoretti vari, mi sono fatto piano piano un pubblico di colle-

► All'ombra della Torre Eiffel molti gli artisti italiani che si sono realizzati e difficilmente torneranno in patria dove ci sono meno investimenti nella cultura.

zionisti e vivo esponendo nel mio studio e con mostre di gruppo. Ora faccio una mostra all'anno, circa». Anche Puglia ha messo radici in Francia, sposando una francese dalla quale ha avuto una bambina.

«Mi sento ben ambientato, ho una mia cerchia di amici, ma il carattere dei francesi mi piace poco perché, tranne alcuni individui generosi, li trovo piuttosto chiusi. Nonostante questo Parigi è una grande finestra, è un luogo d'incontro eccellente tra stranieri e il bello è che l'incontro avviene tra l'indifferenza dei parigini».

Stesso percorso alla ricerca "di un pubblico", quello del musicista Nico Morelli, che a 33 anni decise di trasferirsi da Taranto a Parigi. «Tutti i giorni mi chiedo se effettivamente ho deciso di vivere in Francia; intanto sono dieci anni che ho preso casa», sorride sornione. Nico suona il pianoforte *jazz* in tre gruppi musicali, ed è sempre in giro per concerti. «Non mi viene in mente di tornare, perché in Italia non avrei le stesse opportunità professionali e qui mi sento inserito. C'è qualcosa dei fran-



FOTO MARCA

► Capita spesso, a Parigi, di imbattersi in negozi con nomi italiani. Questa sala da tè è in Rue de Rivoli.

cesi che mi piace: trovo che abbiano un senso civico più evoluto degli italiani. In generale sono più rispettosi delle regole e utilizzano una maniera più elegante di rapportarsi con gli altri. Spero che gli italiani non si offendano...».

Un altro che in Italia non tornerebbe è il romano Edoardo Secchi, 36 anni. Dieci anni fa, appena ragazzo, sbarcò a Parigi con l'idea di creare un'attività di consulenza per le imprese italiane interessate a lavorare in Francia. Nel vuoto di servizi offerti dalle istituzioni italiane, con una Camera di Commercio inefficiente e letargica, e soprattutto inadeguata alle nuove sfide lanciate dalla globalizzazione, la sua attività ha avuto un immediato successo. Oggi il suo sito www.italie-france.com raccoglie più di 20mila utenti, di cui 4.300 sono aziende. La sua società dà lavoro a 8 persone più una trentina di collaboratori. «Siamo l'unica azienda italiana che fa da tramite tra Italia e Francia nel campo degli affari. Vendere prodotti o servizi in un altro Paese, dove il tessuto sociale ed economico è diverso dal nostro, è difficile. Noi forniamo programmazione d'affari, indagini di mercato, promo-

zione e comunicazione, messa a punto di una strategia commerciale, ricerche di alleanze, tutti gli strumenti indispensabili per affrontare con successo le sfide di un mercato che si conosce poco. Offriamo un servizio personalizzato; il nostro segreto è la flessibilità. Le aziende italiane che vogliono visibilità in Francia, per esempio, possono anche limitarsi a comprare uno spazio pubblicitario sul nostro sito *Internet*».

Ma non c'è già la Camera di Commercio che dovrebbe supportare le aziende italiane in Francia? «No, un'istituzione come la Camera di Commercio oggi non può dare risposta all'imprenditore, perché il mondo degli affari è diventato molto veloce e richiede risposte rapide. Mentre le esigenze del mercato sono aumentate, le istituzioni non si sono sapute rinnovare, e per me è stata una vera fortuna perché ho riempito un vuoto. D'altra parte anche le Camere di Commercio francesi sono in declino, e ne viene ridotto il numero perché non sono più in grado di fornire servizi adeguati».

Edoardo, che ama definirsi un *self made man* in quanto non possiede neanche la laurea (ma in compenso ha vari diplomi in *Management*), ha progressivamente allargato il suo campo d'attività, e ora si rivolge anche alle imprese

francesi che vogliono affacciarsi sul mercato italiano. «Abbiamo fatto tutto da soli, nessun appoggio politico, tutto con le nostre forze - ripete orgogliosamente - e oggi abbiamo anche l'unica rivista italiana in Francia dedicata agli scambi economici tra questi due Paesi».

Nonostante la crisi, ci sono settori italiani che ancora hanno successo in Francia? «Siamo ancora molto forti nella moda e nell'abbigliamento, nell'arredamento e *design*, nell'enogastronomia e turismo, nelle banche, per dirne solo alcuni. Ma migliaia di aziende ancora non riescono ad uscire dal mercato italiano. E le istituzioni non sono in grado di aiutarle. Un esempio per tutti è il turismo: in alcuni casi, è proprio l'incapacità dei politici locali la causa della crisi».

Già, le istituzioni. E come si comporta il Consolato italiano di Parigi, che dovrebbe fornire i servizi di base?

Non tutti ne sono contenti. Ecco una lamentela che ho raccolto. «I telefoni squillano a vuoto su tavoli di funzionari che non vogliono perdere il loro tempo a sollevare la cornetta, e questo durante l'orario di ricevimento telefonico», racconta Salvatore Puglia. L'orario di ricevimento telefonico, per la cronaca, è di sole tre ore al giorno, dalle 9 alle 12. «Quando qualcuno risponde al telefono si tratta di un evento eccezionale, come una nevicata all'Equatore», commenta ironico Fabrizio Cecca, professore di Paleontologia all'Università Paris VI.

«Il 6 giugno, in occasione delle elezioni europee, ci hanno mandato a votare in un luogo sbagliato, perché avevano scritto sulla busta l'indirizzo sbagliato - racconta divertito Nico Morelli -. Alla fine si è formato un drappello di italiani che è comunque riuscito a rintracciare il seggio elettorale».

Tutto si può dire degli italiani, ma non che non conoscano l'arte di arrangiarsi. Se non ne fossero provvisti, non potrebbero sopravvivere. §